

# Peronospora della rosa

## *(Peronospora sparsa)*

È una grave malattia della rosa, nota in Italia fin dalla fine del secolo scorso, ma che ha assunto notorietà specialmente negli anni settanta in seguito ai pesanti attacchi verificatisi, in quel periodo, nelle coltivazioni liguri. Rispetto al «Mal bianco», è in genere meno diffusa, ma in particolari condizioni ambientali - ad esempio in serre umide e mal ventilate - può essere molto più aggressiva e dannosa.

Colpisce tutte le parti verdi della pianta, steli e bottoni fiorali compresi. Le manifestazioni più frequenti e gravi si hanno però a carico delle foglie con una sintomatologia quanto mai varia.

La forma più tipica è costituita da macchiette di secco, più o meno ampie ed angolose, contornate sovente da un ben netto alone violaceo (fig. 1). Può manifestarsi, però, anche sotto forma di macchie piuttosto ampie (sui 5



Fig. 1  
Tipiche macchie di peronospora su foglie di rosa.



Fig. 2  
Macchie scure causate da infezione peronosporica su foglie di *R. indica major*.

10 mm), nerastre od antocianiche, irregolari e ben visibili sulla pagina superiore della foglia (fig. 2), o - come avviene in genere sulle varietà di rosa più resistenti - con tanti punti scuri o necrotici, diffusi a mosaico entro gli spazi internodali (fig. 3). In ogni caso, se vi sono le condizioni propizie al patogeno, sulla pagina inferiore com

Fig. 3  
Sotto, a sinistra:  
*Peronospora* «a mosaico» su foglia di varietà resistente.

paiono, in corrispondenza della macchia, le fruttificazioni del fungo, costituite da una muffetta bianca, piuttosto tenue e poco appariscente (fig. 4). La presenza di questa muffetta (ed il suo esame al microscopio) è elemento basilare per stabilire con sicurezza se la causa delle lesioni è da attribuirsi a peronospora o ad altri fattori. In condizioni particolarmente favorevoli alla malattia e su vegetazione tenera, può verificarsi anche una forma di peronospora che definirei «fulminante» perché si manifesta con improvviso appassimento dei germogli e delle foglie, che si accartocciano e si chiazzano con ampie zone disidratate, di color verde pallido, quasi come se fossero state allessate da gocce di acqua bollente (fig. 5). In queste situazioni generalmente le fruttificazioni del fungo appaiono quasi subito ed in forma relativamente abbondante. In ogni caso le foglie colpite dalla malattia cadono e quando l'attacco è grave le piante rimangono pressoché spoglie. Normalmente l'infezione - e quindi anche la caduta - inizia dalle foglie situate verso la metà dello stelo, al contrario delle filloptosi di origine fisiologica che iniziano quasi sempre dalle foglie più vecchie. Oltre ai sintomi fogliari, si possono avere malformazioni, spaccature dei calici e dei boccioli fiorali, maculature oleose e fessurazioni longitudinali sui rami (fig. 6), ma si tratta di alterazioni in genere poco frequenti. Sembra che alcune varietà dimostrino una



Fig. 3  
Fruttificazioni di *Peronospora*  
sparsa su pagina inferiore di una  
foglia.



Fig. 5  
Grave attacco di *peronospora*  
nella forma «fulminante».



certa resistenza alla malattia (es. Sonia, Biancaneve, Lara, Carol), mentre altre si dimostrano molto o mediamente suscettibili (es. Prominent, Baccarà, Muria). Rispetto all'oidio, la peronospora è molto più esigente in fatto di condizioni ambientali: la germinazione dei conidi (organi di moltiplicazione del fungo) avviene con temperature comprese tra 1° e 25°C (l'ottimo è sui 18°C), ma occorre che la vegetazione rimanga bagnata per alcune ore (circa 3). La penetrazione del fungo avviene attraverso gli stomi e la fruttificazione (muffetta bianca) compare in genere con temperature tra i 10-25 ° C ed umidità relativa (U.R.) attorno al 100%, per almeno 10 ore dopo 8 giorni dall'inoculazio

ne. I conidi hanno una vitalità molto limitata: 48 ore solamente.

Gli organi di conservazione del fungo (oospore), cui è affidato il compito di trasmettere l'infezione da un anno all'altro, o da un ciclo colturale all'altro, si rinvencono nei tessuti delle foglie e dei rami colpiti. La lotta si basa, innanzitutto, sulle tecniche agronomiche che tendono a ridurre l'umidità eccessiva ed in particolare le ore di «bagnato» sulla vegetazione. In molte circostanze, pertanto, sarà utile ventilare la serra od anche, se possibile, innalzare leggermente la temperatura serale per evitare, o ridurre, il fenomeno della condensazione dell'umidità ambientale. Non è consigliabile, nei periodi favorevoli allo

Fig. 4  
Bottoni fiorali di *Baccara* alterati in  
seguito a gravi infezioni  
peronosporiche.



sviluppo della malattia, spruzzare le piante nelle prime ore della mattina od alla sera tardi, perché si rischierebbe di prolungare il periodo di «bagnato» (che favorisce la germinazione dei conidi) e di aumentare troppo l'U.R. (che favorisce la fruttificazione del patogeno). D'altro canto, si dovranno evitare i forti e bruschi cali dell'umidità relativa perché - com'è noto -, specialmente con temperature piuttosto alte, potrebbero provocare gravi fisiopatie (v. Baccarà). L'ideale sarebbe di riuscire a mantenere l'U.R. attorno al 70-80% e di evitare che la vegetazione rimanga bagnata per più di 2-3 ore. È anche opportuno predisporre i nuovi impianti in modo da destinare nei terreni più soggetti alle infezioni peronosporiche (zone basse, umide, mal ventilate) le varietà di rose più resistenti. Durante la potatura, infine, si dovrà aver cura di asportare e bruciare le foglie ed i rami infetti.

Per quanto riguarda la lotta chimica si dovrà intervenire preventivamente con prodotti a base di Captan, o cuprorganici o Zineb, se si tratta di coltivazioni di pien'aria. Utili possono essere, nei periodi molto umidi, in

aiuto ai trattamenti liquidi, i trattamenti polverulenti con adatti formulati.

È necessario effettuare irrorazioni accurate per garantire una regolare copertura di tutta la vegetazione ed in particolare della pagina inferiore delle foglie. La cadenza degli interventi varierà dai 5 ai 15 giorni, a seconda delle condizioni ambientali, del ritmo di accrescimento della vegetazione e del tipo di anticrittogamico impiegato (in genere, con i prodotti tradizionali, ogni 7-8 giorni). Nei periodi molto critici per la malattia o, peggio, se l'infezione è già in atto, (purché in fase iniziale) si potrà far ricorso, per qualche intervento, ai nuovi Fenilammidi (Furalaxil, Metalaxyl, Benolaxyl, Ofurace), anti-peronosporici sistemici ad azione, entro certi limiti, curativa.

È consigliabile, comunque, prima di intervenire su larga scala, effettuare dei saggi preliminari per provare la selettività dei vari prodotti - specialmente se nuovi - nei riguardi delle diverse varietà e delle varie situazioni vegetative ed ambientali.

*Stefano Rapetti*  
(foto dell'autore)